

BUSCADERO

♂ MENSILE DI INFORMAZIONE ROCK ♂ N°431 MARZO 2020 - ANNO XL € 5.00 - P.I. 09.03.2020

JONATHAN WILSON

ALLMAN BROTHERS BAND
CREAM
RORY GALLAGHER
DAVE ALVIN & Third Mind
PETER GREEN
ARBOURETUM
DRIVE-BY TRUCKERS

BILL LEVENSON
A proposito di Allman Brothers e Cream
NEW RIDERS OF THE PURPLE SAGE
GORDON LIGHTFOOT
SAM COOKE
FRED NEIL

ISSN 1827-5540





BREEZY RODIO

IF IT AIN'T BROKE
DON'T FIX IT

DELMARK RECORDS

★★★½

Secondo album su Delmark, e quindi complessivamente, per Fabrizio "Breezy" Rodio, chitarrista e cantante italiano (è nato a Roma), ma da anni uno dei più interessanti nuovi prospetti della scena musicale di Chicago, dove è diventato uno dei più rispettati difensori della grande tradizione delle 12 battute classiche, quindi blues elettrico, ma interpretato in modo eclettico e diversificato. Gli anni di gavetta con la band di **Lynsey Alexander**, in studio e dal vivo, come testimoniano le assai positive note firmate da **Billy Branch** (che però non appare nel nuovo disco), confermano quanto detto dalla critica pure per questo *If It Ain't Broke Don't Fix It*. Accompagnato da una band di ben sette elementi, l'eccellente **Sumito "Ariyo" Ariyoshi** al piano, **Dan Tabion** organo, gli altri due italiani **Light Palone** basso e **Lorenzo Francocci** batteria, più la sezione fiati, **Constantine Alexander** tromba, **Ian Letts** sax alto e tenore e **Ian "The Chief" McGarrie**



al sax baritono, che rende il sound corposo e variegato, a cui si aggiungono alcuni ospiti tra cui spiccano **Monster Mike Welch**, **Kid Andersen** e **Corey Dennison** alle chitarre e **Quique Gomez** e **Simone "Harp" Nobile** all'armonica, **Rodio** ci regala un album di notevole spessore, dove gran parte del materiale porta la firma del titolare, ma ci sono anche alcune cover scelte con cura: due pezzi di **B.B. King**, *A Woman Don't Care*, uno slow di grande intensità con i fiati in bella evidenza, mentre Breezy canta con grande passione e il suono pungente della sua chitarra ricorda quello del grande Riley, come ribadisce *I'll Survive*, un brano più jazzato e romantico, cantato in modo suadente e che ricorda certe ballate del periodo di *There Must Be a Better World Somewhere*, *Desperate Lover* è un brano del reggaeman **Bob Andy** (altra grande passione del nostro) che la trasforma in una fremente canzone di grande fascino, "trucchetto" ripetuto anche per la dolcissima *I Need Your Love*, una canzone dal repertorio di **Tots & The Maytals**, cantata splendidamente da Rodio che ci regala anche

un assolo di rara finezza. Gli altri dodici brani sono tutte composizioni originali, tra cui spiccano l'iniziale title track, una funky tune che all'inizio sembra uscire da qualche vecchio vinile del grande James Brown, con fiati sincopati, organo e l'armonica che caratterizzano poi i continui cambi di tempo del pezzo, lo shuffle grintoso di *From Downtown Chicago To Biloxi Bay* con **Corey Dennison** alle armonie vocali, Dennison che canta e suona la seconda chitarra anche in *Led To A Better Life*, sentito omaggio a tempo di gospel allo scomparso **Michael Ledbetter**, con il danzante piano di Ariyoshi e i fiati di nuovo in bella evidenza, e l'assolo finale, splendido, affidato a un ispirato **Monster Mike Welch** e pure **Kid Andersen** è impegnato alla chitarra. A conferma della ecletticità degli stili utilizzati nell'album segnalerei anche la deliziosa *I'm A Shufflin' Fool* che coniuga Sam Cooke e blues in modo impeccabile e raffinato, *A Minutes Of My Kissing* un forsennato R&R alla Chuck Berry, e ancora lo swing pimpante della fiaticcia *Look Me In The Eyes* e l'autobiografica *Los Cristianos* che ricorda i suoi trascorsi in quel di Copenaghen sotto la forma di una bellissima blues ballad, mentre la lunga *Green And Unsatisfied* ci permette di gustare a fondo la sua squisita tecnica chitarristica e l'accoppiata *Pick Up Blues*, con armonica di nuovo in evidenza, e il tour de force chitarristico di *Dear Blues* illustrano al meglio lo spirito delle 12 battute tipico della sua etichetta. Insomma, per concludere, questo **Breezy Rodio** è veramente bravo e *If It Ain't Broke Fix It* è uno dei migliori dischi di blues classico usciti negli ultimi mesi.

Bruno Conti

MARK HUMMEL

WAYBACK MACHINE

ELECTRO.FI RECORDS

★★★½



Quando si tratta di saper fare bene il proprio mestiere ci si può permettere, dopo 40 anni di carriera, ogni declinazione dal tema principale, soprattutto se si tratta di andare alla ricerca di ciò che appartiene alla genesi del tutto. E' un viaggio a ritroso quello che accompagna **Mark Hummel** in *Wayback Machine*, un percorso alla scoperta di quelle sonorità il che hanno caratterizzato il periodo prebellico della musica popolare americana in una Chicago caotica, dinamica, unico deterrente della grande depressione, crocevia di culture e amalgama di popoli. Molti fra coloro che scelsero la città del vento in cerca di fortuna, venivano dal sud e avevano la pelle scura. Scortati dal miraggio di sbarcare il lunario o semplicemente con l'intento di tirare alla fine del mese, si portarono appresso i loro strumenti scassati, nonché un variegato e fantasioso repertorio di canzonacce da suonare agli angoli della strada. *Wayback Machine* è la macchina del tempo che fa ritorno a quelle storie, alle briciole di vita consumate nei quartieri del South Side, fra sradicati a cavallo fra due mondi che con la musica urlavano la proprie radici. Molti dei brani contenuti nel disco provengono da quegli anni disordinati e dal successivo secon-

do periodo del blues di Chicago, subito dopo la guerra: **Tampa Red**, **Jazz Gillum**, **Sonny Boy Williamson** per citarne solo alcuni, ma guarda caso tre fra gli artisti più rappresentativi di quella che divenne una delle primissime e quotatissime etichette ad accaparrarsi affari faraonici fra la puzza di alcol e sudore nei club di periferia. La Bluebird Records, con la fantomatica figura di Lester Melrose divenne tanto fertile e vitale da essere poi ricordata come la fondatrice di un vero e proprio stile: il *Sound Bluebird*. Qui le interpretazioni di Mark Hammond e la sua compagne vengono vestite di grande espressività, grazie anche all'ottimo lavoro di **Kid Andersen**, dietro le quinte. Il giovane produttore correda il suono di amabilissime inflessioni vintage ponendo gli accenti sui toni prestanti del vecchio blues ma sgrinzandone il sound opaco senza snaturarne la musicalità originaria, con la volontà di lasciare il più possibile il suono "fedele" alle registrazioni di quei tempi. *Wayback Machine* si appropria alla materia con lo stesso spirito che aveva animato le tracce incise in quegli anni così lontani, semplice e d'impatto: "Abbiamo cercato di ricreare un mood rurale su queste note... e credo ci siamo riusciti alla grande", dice Hummel. Il contributo dei musicisti diventa così un affettuoso omaggio ai suoni degli anni 30 e 40: i **The Deep Basement Shakers**, vale a dire **Dave Eagle** al washboard ed **Aaron Hammerman** al piano, fanno "coppia fissa" con Mark da un paio d'anni, mentre la chitarra di **Billy Flynn**, veterano nell'ambiente di Chicago e lo stesso **Kid Andersen** al basso hanno messo in piedi un collet-

tivo che di questo disco è riuscito a fare una bellissima istantanea color seppia di un'epoca fondamentale per la storia della musica blues, gli anni che andarono a percorrere il periodo della miglior Chicago elettrica. Le cover si incastrano fra due composizioni originali di Hummel, il divertentissimo ragtime di *Road Dog* e il paludoso blues di *Say You Will* con la magnetica voce di **J. Beard** che si accompagna alla chitarra in puro Mississippi style, e la vibrante *Flim Flam* in apertura, scritta dal bassista **R.W. Grigsby**, ospite nel disco insieme alla chitarra californiana di **Rusty Zinn**. Il flusso tra il vecchio e il nuovo non dà impressione d'interrompersi in nessun momento, 58 minuti di sottili combinazioni tra le sfumature ritmiche di *Cut That Out* e la goliardica *Rag Mama Rag*, innaffiate dalle note spremute da Hammond, mentre un piano delizioso dialoga animosamente con l'armonica nella strumentale *Breathtaking Blues*, qui parente stretta di Minnie The Moocher. Sedici tracce generose e ben costruite, un suono compatto e autentico, dagli accenti percussivi di *Gillum's Windy Blues* (**W.M. Gillum**) ai solidi tratti del classicismo di *Pepper Mama* (**R. Lee. McCollum**) annusando gli aromi del Mississippi in *Mean Old Frisco* (**A.W. Crudup**) o muovendosi sulle sensuali melodie delle dodici battute di *So Much Trouble* (**Tampa Red**). Esperimento più che riuscito, sulla scia delle ultime inclinazioni che girano attorno al mondo del blues (e non solo), alla riscoperta di un polveroso sound che prepotentemente continua ad insinuarsi nell'ordinaria modernità.

Helga Franzetti

THORBJØRN RISAGER & THE BLACK TORNADO

COME ON IN

RUF RECORDS

★★★



Ecco la prova che per suonare (in particolare) dell'ottimo blues e (in generale) dell'eccellente rock non sia necessario arrivare dal Delta del Mississippi o dalle terre inglesi. Thorbjørn Risager nasce a Gundsø (comune danese soppresso nel 2007 e accorpato ai comuni di Ramsø e di Roskilde), abbandona la professione di insegnante per dedicarsi dapprima al sax, poi alla chitarra, infine al canto e già dal suo esordio discografico *Live 2004* manifesta una profonda passione per le dodici battute. Dal 2006 è accompagnato (con qualche lieve ritocco di formazione) dalla fidata band **The Black Tornado**. Anche il recente *Come On In* vede schierati ben sette musicisti, abili nel creare un vigoroso e talvolta pepato supporto alle gesta (canore, chitarristiche e compositive) del titolare. In *The Black Tornado* si trovano anche fedeli collaboratori di Risager: Martin Seidelin (batteria), Søren "B" Bøjgaard (basso, moog bass, sintetizzatore), Emil Balsgaard (pianoforte, organo, Wurlitzer, sintetizzatore), Kasper "Le Cashier" Wagner (sax alto, tenore e baritono), Hans Nybo (sax tenore), Joachim Svensmark (chitarra, sintetizzatore, coro) e, non ultimo, **Peter W Kehli** (tromba, flicorno sopra-

no, trombone e sousafono), veterano della scena musicale danese, militante in formazioni quali Wonderbrazz e Monday Night Big Band, nonché proprietario della Cope Records, etichetta per la quale sono stati pubblicati diversi album di Risager. *Come On In* (inciso per la Ruf Records) presenta dieci tracce tutte a firma Risager, tranne la scattante *Never Givin' In*, scritta dal titolare del CD insieme a Peter Skjærning (chitarrista di *The Black Tornado* sino all'ottobre 2018). Sarebbe fuorviante definire *Come On In* un disco di solo blues, sebbene si muovano a proprio agio composizioni quali *Last Train*, l'eterea e inquietante *Two Lovers* (uno dei più affascinanti brani della raccolta), la spigolosa *Sin City*, l'acustica e conclusiva *I'll Be Gone*. Nell'album sguzzano, felici e sorridenti, brani di rock lineare quanto trascinante (valgano per tutti il brioso *Over The Hill* e l'inarrestabile *Love So Fine*), atmosfere sin caraibiche venate di leggiadro jazz (*Nobody But The Moon*), di scenari notturni e meditativi (*i 5'18"* della tersa *On And On*). Dalle "Terre del Nord", un lavoro discografico gagliardo abbellito da numerose e coinvolgenti sfumature.

Riccardo Caccia

LISA MILLS

THE TRIANGLE

MELODY PLACE MUSIC

★★★

Sconosciuta ai più, apprezzata da chi entrò in possesso del CD del 2011 *Tempered In Fire* (realizzato con il chitarrista Andy Fairweather Low, il bassista Ian Jennings e il batterista Eric Heigle), Lisa Mills si presenta al grande pubbli-

co con un disco di blues e di soul. E che disco! Il titolo *The Triangle* si riferisce alla figura geometrica i cui vertici sono rappresentati da (famosse) località in cui la titolare ha effettuato le registrazioni delle 13 tracce del CD: **Muscle Shoals** (contea di Colbert, Alabama), **Memphis** (Tennessee) e **Jackson** (Stato del Mississippi). *The Triangle* offre interpretazioni vocali di elevata intensità e inusuale potenza: la voce di Mills è spesso imperiosa, "cartavetrosa" al punto giusto per appassionate esecuzioni di brani che paiono composti appositamente per l'ugola della cantante nata a Mobile (capoluogo dell'omonima contea nel sud ovest dello Stato dell'Alabama). Prendete, per esempio, la celebre composizione di Ellington Jordan, Billy Foster, Etta James intitolata *I'd Rather Go Blind* e inserita nel portfolio di centinaia di artisti (da Beth Hart a Rod Stewart, da Chicken Shack a Barbara Lynn, da Marcia Ball a Ruby Turner, da Beyoncé Knowles a Mick Hucknall, solo per citarne alcuni): in occasione dell'esecuzione di questo splendido brano (inciso da Etta James nel 1967) la Mills offre agli amanti del blues e del soul una performance a dir poco superba, appassionata e trascinante. Ma non è solamente la voce della titolare a mandare in brodo di giuggiole gli appassionati della buona e salutare musica: i fiati go-

vernati da Jim Hoke (sax) e Steve Herman (tromba) sono talvolta tenuti a bada a stento...quando si imbezzarriscono (come nella torrida *Someone Else Is Steppin' In* di Denise LaSalle) regalano momenti di pura gioia; le chitarre di John Willis (per le tracce registrate a Muscle Shoals), Michael Toles (per le registrazioni effettuate a Memphis) e Brannan White (presente nelle incisioni realizzate a Jackson) sono in ottima evidenza in tracce quali la travolgente, tonificante *Tell Mama* (con le tastiere di Clayton Ivey lì a spintonare, sgomitare, a farsi in quattro pur di non rimanere in secondo piano...), la sofferta *I'll Always Love You* (di Larry Grisham e Tommy Stilwell). Ancora alcune annotazioni: *The Triangle* è prodotto da **Fred Mollin**, compositore di colonne sonore per film e televisione (*Beverly Hills, 90210*, *Friday The 13th: The Series*, ecc), chitarrista, leader della formazione *The Blue Sea Band*, produttore, nonché titolare dell'etichetta discografica *Melody Place* (per la quale è stata scritturata Lisa Mills); il primo singolo estratto da *The Triangle* è *Greenwood, Mississippi*, brano registrato a Muscle Shoals negli stessi studi in cui fu inciso da Little Richard per il suo disco del 1970 *The Rill Thing*; in chiusura di CD è inserita (come quattordicesima traccia e bonus track) la riflessiva versione di *Just Walking In The Rain* (scritta nel 1952 da Buddy Killen e dai due prigionieri della Tennessee State Prison a Nashville Johnny Bragg e Robert Riley e portata al successo nel 1956 grazie all'interpretazione di Johnnie Ray) per voce e chitarra.

Riccardo Caccia

